

giurato, non in nome della religione del Cristo, ma in nome «della religione dell'articolo 2 della Costituzione», (quello che riconosce e garantisce «i diritti inviolabili dell'uomo»).

Ieri, in quella stessa aula, la musica - comunque un canto gregoriano - era un po' cambiata. Evidentemente i suoi hanno onorato la religione del secondo articolo della Carta, ma anche troppo. «Facciamo un'ipotesi - ha spiegato Pera - il caso di uno stato vegetativo permanente. In quel caso si compie accanimento terapeutico continuando con le cure o si compie eutanasia smettendo le terapie? Si commette un crimine lasciandolo morire o si commette un crimine contro la persona proseguendo con le cure? A questa domanda non c'è risposta. Occorre una decisione». Ma la risposta del ddl Calabrò «dice che bisogna comunque salvare la vita, e dice anche che questa decisione la deve prendere il legislatore. Credo sia costituzionalmente ed eticamente sbagliato: fa prevalere l'articolo 2 della Car-

ta sul 32 («Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana», ndr). Dopo aver detto no a eutanasia e accanimento, allora accade che quella zona grigia incerta che si crea tra questi due divieti, viene coperta da una decisione morale e non giuridica».

È quasi lo stesso ragionamento che ieri hanno svolto i «cattolici adulti» del Pd (ex margheritini ma non solo: Marina Magistrelli, Daniela Mazzucconi, Tiziano Treu, Nino Randazzo, Marco Stradiotto, Giovanni Procacci e Stefano Ceccanti) che in realtà negano il cattolicesimo come categoria politica e invece loro si genuflettono (come del resto tutti dovrebbero fare) all'articolo 32 della Carta. E invece il ddl Calabrò, «tradisce la Costituzione», «ingenera confusione», «apre profonde e laceranti divisioni di cui la maggioranza deve assumersi la responsabilità».

Che è invece tutt'altra cosa rispetto alle argomentazioni del no finale dei teodem, con a capo la capogruppo Pd della commissione sanità Dorina Bianchi, che hanno invece lamentato il «muro» contro cui si è infranto ogni loro tentativo di dialogo e persino i passi indietro che si sono fatti in aula «vanificando» il lavoro di mediazione svolto - da loro - in commissione. **d.p.**

AVENIRE Ben fatto

«Il governo e il centrodestra hanno realizzato quanto promesso in senato il mese scorso, quando un precedente ddl confezionato in gran fretta per impedire la morte di Eluana Englaro è stato ritirato alla notizia che la donna, vissuta per 17 anni in stato vegetativo, era deceduta dopo la sospensione dell'alimentazione artificiale». «Avenire», il giornale dei vescovi, riconosce che la legge appena approvata «limita fortemente i Dat in nome della dignità della vita umana e del no all'eutanasia».

Magistratura democratica: «Questa legge nega i diritti della persona»

RITA SANLORENZO • Congresso difficile per Md a Modena, tra il caso Englaro, procure che si svuotano e una giustizia sempre più lenta

Sara Menafra

L'Europa accusa l'Italia per la lentezza dei processi. E Magistratura democratica non si tira indietro. Ieri, al dibattito interno piuttosto agitato, alle proteste del segretario di Magistratura indipendente Maurizio Laudi che dal palco ha accusato la giunta dell'Anm di non consultarlo mai, si è sommata la condanna dei ministri europei contro tutto il sistema giustizia italiano.

Rita Sanlorenzo, come segretaria di Md e giudice italiano, cosa pensa delle condanne che arrivano dall'Europa? Sempre le stesse, eppure l'Italia non cambia mai...

La lunghezza dei processi è una fonte costante di imbarazzo per chi fa il giudice in Italia. Soprattutto per chi pensa che nel nostro paese i cittadini non hanno ancora una giustizia sicura in tempi utili. Bisognerebbe cambiare l'organizzazione, ma manca una riforma di sistema che parta dalla rimodulazione delle circoscrizioni o delle notifiche. L'attuale ordinamento giudiziario non risolve i problemi e anzi, per citare solo un tema, sta portando allo svuotamento delle procure. Eppure il ministro Alfano non ha mai spiegato come intende rimediare a questa emergenza.

Nella tradizione di Magistratura democratica c'è una grande apertura alla società. Al congresso invece gli interventi esterni saranno pochi. Non ci sono i sindacati, il Pd farà una comparsata, poche le associazioni. Perché?

In questa fase c'è una difficoltà complessiva di tutti i soggetti collettivi a fare rete. Md continua a tenere le orecchie aperte e infatti nei gruppi di lavoro si è discusso e si

sono prodotti documenti che parlano di Europa, lavoro, immigrazione. Saremmo disponibili a mettere le nostre competenze a disposizione del confronto politico che spesso si articola in modo superficiale e disinformato. Ma non sempre troviamo ascolto. E il rischio è che prevalgano le tendenze corporative.

Quando è intervenuto sulla giustizia mentre era al governo, il centrosinistra ha ascoltato le vostre posizioni?

Non su tutto e infatti su alcune delle modifiche al sistema giudiziario che hanno approvato rimaniamo critici, mentre altre erano ottime. Sulla selezione dei magistrati e la formazione professionale, ad esempio, il nostro appoggio è stato massimo. Anni fa fummo noi a dire che un magistrato doveva proseguire costantemente nel proprio percorso di formazione e in quella riforma credo che fosse ottima la parte che introduceva il sistema delle valutazioni periodiche e la rotazione sugli uffici dirigenti, che non possono essere eterni. Invece, non mi convince l'idea che chi cambia funzione debba anche cambiare regione perché finisce, nella pratica, per accentuare l'idea di un magistrato che fa sempre la stessa cosa. E invece cambiare incarico giova alla formazione professionale, perché chi indaga, se è stato giudice, tiene ben a mente la cultura della prova e la fa prevalere su quella del sospetto. E chi giudica riesce a conoscere meglio le difficoltà delle inchieste.

Nella sua relazione ha citato più volte il caso Englaro...

La legge in via di approvazione nega, semplicemente, i diritti della persona. E afferma un'idea in cui vivere e non vivere sono equiparati.

Ha citato anche i processi del G8 di Genova. Ma non cre-

de che durante quelle inchieste una presa di posizione più diretta di Md avrebbe aiutato le indagini e cambiato il clima in cui sono state pronunciate le sentenze Diaz e Bolzaneto?

Siamo sempre rimasti al fianco dei magistrati che hanno tenuto quei processi. Sono state indagini complicate

perché si occupavano di quel che facevano gli stessi agenti e funzionari di polizia. C'era un profilo di delicatezza che imponeva di essere presenti senza eccedere, per evitare le accuse di ingerenza.

Biotestamento, niente vincoli ai medici

Passa un emendamento dell'Udc. Polemica tra i poli

ROMA - Il testamento biologico non sarà vincolante, dunque i medici non avranno l'obbligo di attuare le dichiarazioni di volontà sottoscritte dai pazienti. Il Sena-

to approva le novità, contenute in un emendamento dell'Udc, e dà il primo via libera al disegno di legge della maggioranza, che ora passerà all'esame della Camera. Resta

l'obbligo di nutrizione e idratazione per i pazienti in stato vegetativo. L'opposizione è insorta: per Anna Finocchiaro (Pd) si tratta di una legge «violenta e traditri-

ce». I democrat tuttavia frenano sull'ipotesi-referendum, lanciata dall'Idv. Esulta invece il Pdl: «Non ci sarà più un caso Englaro».

Primo sì al biotestamento, ma non sarà vincolante

Passa l'emendamento Udc. Sacconi: al medico l'ultima parola. L'opposizione insorge: è il bacio della morte al ddl

di CLAUDIO SARDO
di CLAUDIO SARDO

ROMA - Via libera del Senato alla legge sul testamento biologico: 150 sì, 123 no, 3 astenuti. La blindatura del testo da parte della maggioranza ha ridotto al minimo dissensi e trasversalità. I cattolici del Pd, alla fine, hanno votato quasi tutti contro, denunciando «una netta chiusura della maggioranza al dialogo» e ricompattando così un'opposizione che si era mossa invece per settimane seguendo strategie diverse. Nella contabilità dei voti di «coscienza» il Pdl ha persino superato gli avversari in volata: ai no già annunciati di Paravia e Saro si sono aggiunti quelli di Saia e soprattutto dell'ex presidente del Senato Pera. Anche i tre astenuti sono stati tutti Pdl: Malan, Contini e Conti. Mentre non hanno partecipato al voto la teocon Bianconi e la leghista Boldi. La linea prevalente è stata infranta nel Pd solo dai senatori Baio e Gustavino (che hanno votato sì) e dal ruteliano Lusi che ha preferito astenersi dal voto. Comunque, lo schema politico della legge 40

sulla fecondazione assistita (la convergenza tra Pdl, Udc e i cattolici del Pd) pare archiviato. Ora prevale una sorta di «bipolarismo etico». Con l'Udc, su questi temi, a fianco di Pdl e Lega. E con le opposizioni ricompattate, nonostante le diversità culturali.

Già il quadro finale era stato definito l'altra sera dopo l'approvazione dell'art. 3, il cuore del provvedimento, che sancisce

l'obbligo - senza alcuna eccezione - della nutrizione e idratazione del paziente in stato vegetativo. Ieri mattina tuttavia la legge è stata ulteriormente insprita agli occhi del centrosinistra con la soppressione del carattere «vincolante» delle dat. Già il testo originario di Calabrò lo prevedeva. In commissione, però, il dialogo tra i poli aveva prodotto alcune aperture all'opposizione. La previsione del carattere vincolante delle dat era parte di queste aperture. Ieri però un emendamento dell'Udc votato da Pdl e Lega ha ripristinato la versione iniziale. «È il bacio della morte ad una

legge ormai inutile» ha commentato Ignazio Marino. «L'ultima parola - ha replicato il ministro Sacconi - non può che spettare al medico».

Protagonisti dell'ultimo duello oratorio, in aula, sono stati Anna Finocchiaro e Gaetano Quagliariello (davanti al presidente Schifani che non ha mai lasciato il suo scanno durante tutte le votazioni). La capogruppo Pd ha parlato di un ddl «violento», «fondato sul tradimento e su parole ingannevoli». Le dat infatti, a giudizio della Finocchiaro, «non sono vincolanti, potranno essere comunque disattese e il tradimento avverrà nel momento di maggiore debolezza di una persona, quando non potrà più dire sì o no». Secondo il Pd, come anche l'Italia dei valori (e fuori dal Parlamento la sinistra radicale), la legge presenta anche «evidenti» profili di incostituzionalità.

Ma tutti questi argomenti sono stati decisamente respinti dallo schieramento Pdl-Lega-Udc. Quagliariello ha riconosciuto che sarebbe stato meglio

non legiferare sulla materia. Ma la legge è stata resa necessaria dalla sentenza della Cassazione sul caso Englaro. E «da una lobby che vuole progressivamente introdurre l'eutanasia». «Con questa legge abbiamo consentito alla politica di non abdicare». Anche il rapporto con la Chiesa, ha insistito Quagliariello, è stato improntato alla reciproca «libertà». Nessuna dipendenza, solo il risultato di «liberi legislatori». Sacconi ha poi aggiunto: «Nella nostra laicità sono compresi i valori fondamentali della Chiesa cattolica».

Tutto ciò non ha evitato il (parziale) dissenso di Laura Bianconi, la teocon che ha bloccato in aula ogni minima apertura al centrosinistra. Il movimento pro-life di Mantovano, però, ha espresso piena condivisione per un testo, dal loro punto di vista «molto migliorato». Esplicito e netto è stato invece il dissenso di Pera: anziché a norme decise dallo Stato, meglio affidare le scelte sulla morte alla «comunità» che si forma attorno al letto di dolore, cioè al medico, ai familiari, agli amici di una vita.